



**Il peso del legno, di Andrea Tarabbia**, Enne Enne editore, 2018, p. 205, euro 14

Non è facile stabilire a quale genere letterario appartenga “Il peso del legno”, di Andrea Tarabbia.

Si tratta forse di un saggio di interpretazione di alcuni passi dei Vangeli, soprattutto quelli che si riferiscono alla morte in croce di Gesù e alla sua resurrezione?

Oppure una riflessione esistenziale, sempre sullo sfondo evangelico della Passione, sul male, la sofferenza e la morte più o meno dolorosa a cui ogni uomo è destinato?

Ma per altri aspetti potremmo anche definire “Il peso del legno” come una sorta di confessione (genere letterario che ha avuto illustri rappresentanti nel corso dei secoli, da Sant’Agostino a

Leone Tolstoj), che l’autore fa su sé stesso, sulla sua difficoltà a portare anche croci, non così pesanti forse, ma da lui sentite come di grande, quasi insopportabile peso, incontrate nel corso della propria vita. Si tratta anche, almeno in parte, di un libro autobiografico, dato che in esso l’autore, come in un lessico familiare dedicato al motivo del legno-croce, rievoca episodi relativi alla vita del padre e del nonno, soprattutto gravi malattie che li hanno colpiti condizionandone profondamente l’esistenza e creando in famiglia, e soprattutto in lui stesso, un profondo senso di perdita, nel dover passare dal tranquillo orizzonte di una esistenza normale ad un altro dominato dal dolore e dall’incertezza del futuro.

Siamo in presenza quindi di diversi “motivi” o filoni di contenuto diverso, che percorrono il libro, e che l’autore, a mio avviso, riesce ad amalgamare come elementi tra loro dialoganti e in grado quindi di dare al libro una struttura unitaria.

Forse è opportuno condurre una breve analisi, distinguendo i diversi momenti, che concorrono alla composizione de “Il peso del legno”.

### **1 - Interpretazione di passi dei Vangeli.**

L’autore compie una rivisitazione di alcuni passi dei Vangeli, anzitutto quelli relativi alla Passione e Resurrezione di Gesù.

Prende in esame anche personaggi evangelici, come Simone di Cirene, detto il Cireneo, facendo notare che, benché i Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca) gli dedichino poche righe, la figura del Cireneo sia diventata una figura indimenticabile, grazie forse anche alla laconicità con cui è descritta la sua storia, di persona sulle cui spalle un soldato romano mette la croce, che Gesù non è più fisicamente in grado di portare. L’autore fa diverse ipotesi in vista di una continuazione e di un ampliamento narrativo di questo personaggio.

Quanto a Giuda, il discepolo che ha tradito Gesù, l’autore si sofferma soprattutto sul problema teologico della difficile interpretazione del gravissimo atto del tradimento e della consegna di Gesù ai suoi nemici, che nello stesso tempo è però un passo indispensabile affinché si attui il disegno divino di salvezza dell’umanità, tramite il sacrificio di Cristo sulla croce.

Il testo evangelico è interpretato basandosi anche su importanti studi di esegesi che vengono espressamente citati. Ma soprattutto si tratta di una lettura personale, molto attenta, in grado di cogliere, talvolta in maniera sorprendente, nel tessuto narrativo del testo, minime ma importanti sfumature di significato: capacità che forse deriva all'autore da una sensibilità sviluppata grazie alla propria attività di scrittore.

Altro aspetto importante è l'individuazione di aspetti strutturali presenti nei Vangeli, soprattutto in quello di Giovanni. Attraverso l'uso sapiente della "prolessi" (anticipazione), ad esempio, in quest'ultimo Vangelo la morte di Gesù è prefigurata nell'episodio in cui Maria di Betania cosparge di olio prezioso i suoi piedi e li asciuga coi propri capelli; altro momento, che simbolicamente anticipa la sua morte, è rappresentato dalla lavanda dei piedi degli apostoli da parte di Gesù durante l'Ultima cena. Si tratta di scoprire nel testo evangelico la sua concreta dimensione narrativa, prima ancora di ogni significato teologico e spirituale.

## **2 - Riflessioni sul male, la sofferenza e la morte nel mondo**

Lo stesso titolo del libro, "Il peso del legno", cioè il peso della croce, rimanda espressamente alla realtà del dolore. Ogni uomo, al pari di Gesù è destinato in questo mondo a portare il peso della propria croce, cioè a un probabile incontro con diverse forme di male, dall'ingiustizia alla malattia e ai vari tipi di disillusione o di fallimento. In ogni caso alla fine ci sarà la morte o meglio il morire, che potrà essere più o meno doloroso e di una durata che, nei casi più sfortunati, potrà prolungarsi anche per anni: la grave malattia del nonno materno dell'autore dura decenni.

L'autore fa notare che esistono comunque delle differenze sostanziali tra la morte, sia pure terribile perché avviene sulla croce, di Gesù e quella dell'uomo. Mentre quella di Gesù ha un ribaltamento e un compimento glorioso nella Resurrezione, quella dell'uomo è solo nuda e cruda morte. Inoltre con la morte di Gesù in croce e con la sua resurrezione si attua il piano divino di salvezza dal peccato e dalla morte per tutta l'umanità, mentre la morte di un uomo è un fatto di per sé privo di qualsiasi ulteriore effetto o significato. Non solo la morte, ma anche il morire è radicalmente diverso: Gesù, morendo, può trovare consolazione nella consapevolezza della resurrezione che lo attende, mentre l'uomo muore del tutto ignaro di ciò che lo attende dopo.

Inoltre l'autore fa notare come il piano divino di salvezza che, attraverso il sacrificio del Figlio, avrebbe dovuto portare all'avvento del "Regno dei cieli", ancora non sia stato attuato dopo duemila anni: per cui ogni credente di fede cristiana continua a trovarsi, col passare dei secoli, sospeso in un "già" (la salvifica morte e resurrezione di Gesù), "ma non ancora" (l'avvento del "Regno di Dio")

## **3 - Confessione e aspetti autobiografici**

In diversi punti del libro l'autore "confessa", con molta onestà e coraggio, mettendoli a nudo, lati problematici del proprio animo e soprattutto un evento della propria vita passata che ancora oggi, dopo molti anni, non riesce ad accettare: si tratta dell'episodio dell'infarto che colpisce il padre, mentre lui si trova in un Istituto tecnico serale come supplente di lingua inglese. Il fatto gli viene comunicato telefonicamente da un amico e collega del padre. "Papà ha avuto un piccolo infarto": queste le parole che, con molto riguardo, gli vengono dette al telefono. E poi, visto che lui rimane in silenzio: "Hanno detto che è fuori pericolo ...c'è tua mamma con lui". La risposta del figlio: "Ma io non posso venire, ho la verifica". Il fatto di non essere subito accorso al capezzale del padre

ricoverato in terapia intensiva, rimane un ricordo con cui l'autore non riesce a riappacificarsi. Anche perché viene poi da lui interpretato come una incapacità, dimostrata almeno in quell'episodio, di prendere la propria "croce", accettandone il peso, cioè la sofferenza.

Interessante, sempre vista come "confessione", è la riflessione dedicata al problema della fede. Egli pensa di non avere fede, perché, nonostante tutta la sua ammirazione per la figura di Gesù, avere fede presupporrebbe aver fatto un salto, che porti oltre la semplice comprensione razionale dei fatti, alla quale egli ritiene di non può rinunciare.

Per quanto riguarda il carattere autobiografico di questo scritto, oltre alle già citate vicende familiari, penso ci sia un altro aspetto molto importante da non dimenticare. Si tratta di una narrazione in prima persona, in cui il personaggio protagonista non compie azioni: in qualche non frequente caso le ricorda soltanto. Per il resto il suo è sempre un pensare, un ricercare e un trarre le proprie personali conclusioni profondamente sentite sull'oggetto delle proprie indagini. Dalla voce narrante viene quindi inevitabilmente messo in primo piano il proprio "punto di vista": sia che si interpreti un versetto del vangelo, si rifletta sulla vita e sulla morte, o si parli di fede.

Il lettore sente la forte presenza del "punto di vista" dell'autore e finisce per essere empaticamente coinvolto in un dialogo, in cui, pur non avendo diritto di parola, è chiamato ad esprimere il proprio assenso o la propria contrarietà all'opinione di chi parla. Questo si nota in maniera particolarmente evidente nel commento al testo evangelico, in cui ci troviamo di fronte ad un tipo di interpretazione molto personale, che va oltre la distaccata, inevitabilmente "fredda" esegesi "scientifica" dello studioso della materia.

#### **4 - Aspetti "ipertestuali" e narrativi de "Il peso del legno"**

Ogni testo è inevitabilmente ipertestuale o intertestuale, non può cioè prescindere dall'insieme dei testi ("ipertesto") che già sono stati scritti, e rispetto ai quali, potenzialmente o di fatto, almeno con alcuni di essi, si può riscontrare una derivazione o almeno un qualche legame più o meno profondo.

In particolare ne "Il peso del legno", oltre al fondamentale riferimento al testo dei Vangeli, troviamo espliciti riferimenti e numerose citazioni da altri testi, scritti da autori di ambito diverso: narratori, teologi, filosofi, esegeti. Vengono citate opere di Jorge Luis Borges, José Saramago, Giuseppe Berto, Sergio Quinzio, Giovanni Testori, Jurgen Moltmann, Simone Weil e numerosi altri. Alla fine del libro l'autore ha giustamente intitolato le pagine, che riportano le indicazioni bibliografiche relative a questi autori, non con il termine usuale di "Bibliografia", ma con un titolo che allude in modo più appropriato all' ipertestualità o intertestualità del suo scritto: "I libri dentro questo libro".

"Il peso del legno" presenta anche momenti narrativi veri propri, in cui l'autore ci propone prolungamenti del testo evangelico in nuovi racconti o proposte di nuove narrazioni su personaggi come Simone di Cirene e Giuda.

Soprattutto, il libro si chiude con un racconto su di un personaggio che compare nei Vangeli, ma senza un nome proprio. Un personaggio, che, nel racconto posto alla fine del libro, si chiama Gesta: un nome che suona forse più latino o greco, che non ebraico. Nel corso del racconto veniamo però a sapere che egli non parla né latino, né greco. Alla fine del racconto Gesta si trova a

dover percorrere la via del Calvario, legato con una corda a Gesù, che viene subito dopo di lui, mentre a sua volta il Nazareno è legato a un terzo condannato alla croce, che lo segue. Penso che in questo racconto l'autore ci dia sufficienti indizi per scoprire chi sia veramente il personaggio di nome Gesta, che compare, ma senza nome, anche nel Vangelo.

Questa possibilità di creare racconti a partire dal testo evangelico, penso che dipenda probabilmente anche da una sua caratteristica fondamentale: in esso sembra che "ciò che non viene detto" sia incomparabilmente più grande di "quanto viene detto", in maniera tra l'altro, qualche volta, contraddittoria e spesso frammentaria: almeno nei tre Vangeli sinottici.

Del resto a proposito di quel senso di frammentarietà, di incompletezza capace però di generare spunti per un proprio ampliamento e completamento, che la lettura del testo dei Vangeli sembra suggerire, basterà citare il versetto con cui si chiude il Vangelo di Giovanni: "Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere".

Vorrei però concludere questa mia breve presentazione del "Peso del legno", citando una valutazione del grande scrittore argentino J. L. Borges sul Vangelo, inteso come opera letteraria, indipendentemente dai contenuti teologici, spirituali o religiosi: "L'Iliade, l'Odissea e un terzo poema che spicca notevolmente sugli altri: i quattro Vangeli... Le tre storie – quella di Troia, di Ulisse e di Gesù – sono bastate all'umanità... Nel caso dei Vangeli c'è una differenza: credo che la storia di Cristo non possa essere narrata meglio". ("Il peso del legno", p. 24).



**Scheda bio-bibliografica dell'Autore (tratta dal suo sito internet):**

## **Chi sono – Andrea Tarabbia**

Sono nato a Saronno, in provincia di Varese ma grazie a dio vicina a Milano, nel 1978.

Ho pubblicato i romanzi *La calligrafia come arte della guerra* (Transeuropa, 2010), *Marialuce* (Zona, 2011) e *Il demone a Beslan* (Mondadori, 2011), il saggio *Indagine sulle forme possibili* (Aracne, 2010) e l'e-book *La patria non esiste* (Il Saggiatore, 2011).

Nel 2012 ho curato e tradotto *Diavoleide* di Michail Bulgakov per Voland ed è uscito *Il cimitero degli anarchici* (Franco Angeli), un libriccino scritto per l'Archivio di Stato di Regione Lombardia.

Nel 2013 è uscito il racconto *La ventinovesima ora*, pubblicato in versione e-book nella collana Mondadori Xs.

Nel 2014 ho pubblicato per Manni un reportage, a metà tra il saggio e l'autofiction, sull'eutanasia: si intitola *La buona morte*.

Nel 2015 è uscito il romanzo *Il giardino delle mosche* (Ponte alle Grazie).

Nel 2018, con NN editore, il saggio narrativo, con tema la croce, *Il peso del legno*.

Vivo a Bologna con mia moglie e mio figlio.